

Urbanistica e architettura a Pordenone

nel Novecento: la Casa del fascio

di Moreno Baccichet

Con questo breve saggio sulla costruzione della Casa del fascio, uno degli episodi più importanti dell'architettura novecentesca a Pordenone, iniziamo una sorta di esplorazione dei risultati strutturali ed estetici prodotti dall'architettura e dall'urbanistica moderna in città. Il Novecento non è solo il secolo della grande espansione demografica e territoriale dell'urbe del Noncello, ma è anche l'occasione per una serie di opere che si pongono all'attenzione per la loro capacità di caratterizzare i nuovi luoghi della città contemporanea. Queste architetture permettono di cogliere quel dibattito più generale che attraversò l'arte del costruire, traghettando i principali architetti di questa regione dall'eclittismo storicista al moderno razionalismo. Nella vicenda della Casa del fascio di Pordenone si intrecciano proprio queste esperienze di trapasso verso nuove forme espressive. Non a caso, a proposito di quest'opera, vanno registrati i progetti di due dei principali esponenti del razionalismo friulano: Cesare Scoccimarro¹ e Pietro Zanini².

La Casa del fascio in Piazza della Motta

La Casa del fascio all'inizio degli anni '30 si trovava in piazza della Motta in un edificio modesto con impianto tripartito e adattato alle funzioni pubbliche. Alcune organizzazioni legate al partito avevano sede presso il tribunale e il fascio pordenonese reclamava dal comune la disponibilità di alcuni locali adiacenti al teatro Licinio. La sede non era consona al partito e soprattutto non era adatta alle nuove funzioni, ma con un progetto di riorganizzazione poteva essere garantita una sistemazione accettabile. Per questo il segretario politico di Pordenone già nel '33 esprimeva al podestà la convinzione "che riordinando il fabbricato occupato oggi dal Fascio i locali esistenti potrebbero essere sufficienti per i nostri bisogni"³. Il progetto di sistemazione fu affidato nel 1934 all'ing. Luigi Querini, che nello stesso periodo era occupato a ridefinire gli spazi lungo la roggia tra la pescheria e la salita a piazza della Motta. Per questa commessa l'ingegnere si limitò a definire alcune opere di adeguamento dei solai, la nuova scala e un balcone in pietra artificiale⁴. Un progetto, insomma, alquanto banale, che mirava a celare l'inadeguatezza dell'edificio, un tempo adibito a scuole femminili, alla nuova funzione. Anche per questo motivo il progetto non fu portato a termine e si decise di utilizzare la spesa del restauro, debitamente integrata, per la costruzione di un nuovo edificio.

Questo nuovo indirizzo richiedeva una professionalità ben diversa da quella del Querini e il nuovo podestà, Enrico Galvani, anche lui ingegnere, si risolse a interpellare per il progetto l'architetto Cesare Scoccimarro.

Il progetto Scoccimarro

L'incarico a Cesare Scoccimarro per la progettazione della nuova Casa del fascio venne dato all'inizio del giugno del 1934 in un momento in cui l'architetto e il podestà già si frequentavano durante le diverse fasi di progettazione e costruzione della Casa del balilla (ex Fiera)⁵. In quell'occasione il podestà Galvani confermò "l'incarico di presentare il progetto di massima per la costruzione della Casa del fascio di Pordenone eventualmente da costruirsi sul piazzale della Pesa Pubblica"⁶. Il luogo prescelto per la costruzione del nuovo edificio non era quello che ospita attualmente la Casa del fascio. I lavori sulla nuova strada interna (Largo San Giovanni, Piazzale Duca d'Aosta, Piazza Risorgimento, Ponte sul Noncello) erano appena stati iniziati e da quella ideale cintura

stradale iniziava la campagna di Pordenone. Per la Casa del fascio si era pensato invece a un luogo centrale, il lotto posto lungo l'attuale viale Martelli, dove c'era la vecchia pesa, e pressoché corrispondente allo spazio occupato dall'attuale Palazzo San Marco, costruito nel primo dopoguerra. La parallela a viale Martelli si chiamava via dei Mulini⁷, a ricordo del sistema di opifici che sfruttava l'acqua della roggia, ma in quest'area, dopo la costruzione dell'asse viario all'inizio dell'800⁸, si erano operate continue bonifiche e interramenti. Nella breve relazione che Scoccimarro stese per accompagnare il progetto vennero elencati i motivi che avevano condotto a una scelta che in seguito, come sappiamo, sarà contraddetta: "evidenti ragioni politiche e di decoro cittadino consigliano l'erezione del nuovo palazzo nella suddetta piazza, perché collocata all'ingresso della città, in posizione centrale e di facile accesso. Questa nuova costruzione, e relativa sistemazione, segnerebbe la fine dello stato di abbandono in cui si trova questa zona che ha sempre offerto al forestiero una prospettiva sgradevole"⁹.

Il progetto fu steso a tempo di record, al punto da farci credere che l'architetto avesse iniziato l'ideazione ben prima della lettera di conferma dell'incarico¹⁰. Per lo meno doveva essere stata definita, durante qualche riunione pordenonese, la scaletta delle funzioni e il valore dimensionale di ciascuna delle stesse. È probabile che queste indicazioni, visto che non rimane in archivio alcun documento specifico, fossero il frutto di una riunione allargata ai rappresentanti del locale P.n.f. Il quadro delle richieste funzionali viene brevemente ricordato nella premessa alla relazione compilata da Scoccimarro: "l'edificio dovrà contenere la sede politico-amministrativa del Fascio con le sue organizzazioni giovanili e femminili; la sede del Comando della Milizia, la sede delle Unioni dei commercianti, industriali ed agricoltori; il sindacato degli operai; le organizzazioni dopolavoristiche e la abitazione del custode"¹¹. Il podestà sostanzialmente approvò il progetto¹² e iniziò a cercare il danaro che potesse garantire la costruzione dell'opera.

Nell'agosto del 1934 il podestà e il segretario federale del P.n.f si recarono dal prefetto con il progetto redatto da Scoccimarro¹³. Si rendeva indispensabile avere il consenso del funzionario sul piano di spesa previsto, che poteva essere riassunto in questo modo: considerando il fatto che c'era la possibilità di intercettare dei finanziamenti per la costruzione di scuole, si sarebbero individuate fittiziamente nel progetto alcune funzioni legate all'istruzione. Ottenuti i finanziamenti, si sarebbe costruito l'edificio e a quel punto si sarebbe trasferita la Casa del fascio lasciando libero l'edificio di Piazza della Motta che, resosi disponibile, sarebbe stato successivamente occupato dalle scuole professionali¹⁴.

Il 10 novembre il segretario udinese del P.n.f. e il podestà si recarono a Udine per concordare con il prefetto la strategia migliore per pervenire alla costruzione della casa del fascio. Il responsabile dell'interno espose nel modo più assoluto "la possibilità di attuare un cambio di destinazione del costruendo fabbricato", praticamente in corsa. In compenso propose ai due enti una sorta di scambio: il comune avrebbe ceduto alla federazione del partito l'attuale sede di Piazza della Motta e in compenso la federazione provinciale del partito "si impegna di costruire a tutte sue spese la casa del Fascio di Pordenone secondo il progetto dell'Architetto Scoccimarro"¹⁵

I valori estetici del progetto Scoccimarro

Uno dei punti di forza del progetto di Cesare Scoccimarro era senza dubbio legato al valore innovativo ed evocativo del rivestimento dell'edificio. Rivestimento che per il paramento murario, rifacendosi alla scelta innovativa del klinker, rimandava in modo esplicito all'esperienza pilota di Muzio per il Palazzo dell'Arte a Milano (1932-33)¹⁶ e all'arco costruito per la fiera da Pagano e Pogatschnig. L'introduzione del klinker come nuovo strumento per l'espressione dell'architettura moderna aveva convinto fin dall'inizio l'architetto, impegnato a costruire questo nuovo edificio per una città che cercava nuovi segni di modernità. Il mattone di klinker ben si legava alla retorica del potere fascista e allo stesso tempo risolveva il problema della finitura a vista con una superficie stabile nel tempo¹⁷. La relazione al progetto di massima del 1934 sulla questione è abbastanza sbrigativa: "la costruzione è prevista in mattoni e cemento armato; le facciate saranno rivestite in mattone speciale a vista (Litoceramica) e rivestimenti in pietra Aurisina". Ma i disegni dell'architetto parlano chiaro definendo una forte volontà estetica nella scelta del rivestimento, più che nella composizione volumetrica dell'edificio.

Da un punto di vista spaziale l'edificio non presenta grandi invenzioni e sembra ricondursi a un semplice sistema distributivo

verticale, centrato sullo scalone, che raccorda i corridoi dai quali si accede a uffici caratterizzati da ampie finestre che inondano i locali di luce e aria. Manca, in modo particolare, ogni riferimento all'aulico alla corte d'onore e alla sala delle adunanze che, per contro, saranno l'elemento caratterizzante del progetto di Zanini. Si tratta senza dubbio di un progetto che vuole dichiarare il suo modernismo nell'uso dei rivestimenti e dei serramenti, ma anche in quello delle pensiline sugli ingressi e sul parcheggio delle biciclette. Insomma si trattava di un tentativo di dimostrare l'adeguatezza del calcestruzzo, usato non solo nelle strutture portanti, al lessico del razionalismo. Tale questione viene marcata proprio dalle ultime due righe che chiudono la relazione al progetto di massima di Scoccimarro: "semplicità ed austerità sono i caratteri estetici dell'edificio che risponde ai concetti della nuova architettura"¹⁸.

In verità l'architettura dell'edificio assume gran parte del lessico modernista: superfici pulite e prive di decorazioni, lunghe finestre a nastro, spiccata asimmetria dei prospetti. Se fosse stato costruito l'edificio di Scoccimarro sarebbe stato un concreto manifesto dell'architettura razionalista in Friuli.

L'inverno e la primavera del 1935 furono dedicati dal podestà alla ricerca del consenso rispetto alla nuova opera pubblica e alla definizione realistica dei costi di costruzione¹⁹. Sono mesi scarsamente documentati da risultanze archivistiche, ma ai quali seguono una serie di atti e di prese di posizione importanti e che merita ricordare. Per esempio, a gennaio si perviene alla nuova formulazione di un "preventivo di massima per la costruzione della Casa del fascio, eliminando quelle opere di rivestimento e decorative troppo costose"²⁰. Nel nuovo progetto di massima si prevedeva una struttura portante tradizionale con solai in legno controsoffittati con arelle intonacate, pavimenti in marmette di cemento o in linoleum, rivestimenti parietali, anziché in pietra Aurisina, in pietra artificiale finita a martellina e in mattoni semplici, anziché con la modernissima litoceramica. Un simile registro espressivo veniva usato anche per la sistemazione del piazzale.

È evidente che dal primo progetto di massima ci troviamo di fronte a un ripiegamento sulla qualità dei materiali, che tiene conto delle difficoltà che il primo cittadino aveva nel provvedere alla copertura delle spese. Ad aprile una riunione presso la prefettura di Udine formalizzò alcuni impegni e registrò alcuni ritocchi all'impianto funzionale dell'edificio. Il Fascio di Pordenone "provvederà all'arredamento e a tutte le spese di manutenzione ordinaria e straordinaria, lasciando libera la vecchia Casa del fascio di proprietà comunale che verrà destinata a sede dell'Ufficio Collocamento, Ufficio Sussidi Disoccupazione, Premilitari, ecc"²¹. Si trattò probabilmente della riunione decisiva per avere il consenso da Roma sul progetto. Pochi giorni dopo Galvani avvertì l'architetto che il prefetto non solo aveva dato il suo assenso, ma sollecitava anche l'opera chiedendo un progetto definitivo²². In questo periodo, inoltre, si mise mano anche alla correzione dei problemi segnalati a suo tempo dal podestà che ebbe modo di avvalersi delle visite che Scoccimarro faceva al cantiere della Casa del balilla²³.

Il 9 maggio del 1935 il prefetto invitò a Udine il podestà e il segretario federale del capoluogo e li "informò di aver ottenuta la autorizzazione alla costruzione della Casa del fascio di Pordenone in conformità delle proposte a suo tempo convenute. (...) si conviene di chiamare subito l'Architetto Scoccimarro per l'allestimento del progetto definitivo desiderando S.E. che i lavori si inizino subito per modo che al 28 ottobre prossimo si arrivi possibilmente alla copertura"²⁴.

Il podestà, eccitato, tornò a Pordenone e due giorni dopo inviò a Scoccimarro un piano che definiva la tempistica del progetto: la consegna dell'esecutivo per la fine di giugno, l'inizio dei lavori per la seconda quindicina di luglio e la realizzazione della copertura prima dell'inverno²⁵.

In realtà le cose non potevano essere così rapide. Scoccimarro necessitava di maggior tempo per definire i calcoli della moderna struttura in cemento armato, per cui il progetto esecutivo fu approvato dal prefetto solo il 16 luglio²⁶.

Scoccimarro scrupolosamente volle che il comune gli fornisse le prove di carico per un terreno così difficile e un rilievo preciso del piazzale della pesa in modo da poter rivalutare le scelte architettoniche del progetto di massima (che non ci è pervenuto)²⁷. Il progetto fu rivisto in una versione che fu sintetizzata con una prospettiva che Scoccimarro inviò a Pordenone a settembre²⁸.

Il 10 dello stesso mese fu finalmente definito il costo dell'opera e soprattutto l'impegno finanziario chiesto ai diversi enti che

avrebbero sponsorizzato l'iniziativa. Il costo sarebbe stato ammortizzato con una rata di 48.000 lire, che sarebbero state versate in quote diverse dal Comune, dalla Provincia, dalla Federazione del P.n.f., dal Fascio di Pordenone e dal Consiglio provinciale dell'Economia²⁹.

All'inizio del '36 ci si rese conto che per procedere all'appalto era già necessaria una revisione dei prezzi a causa degli "aumenti sui materiali dal giugno 1935 ad oggi"³⁰. L'iter burocratico per l'approvazione del progetto si dimostrò più difficile del previsto, ma durante questa fase di stallo accade qualcosa di particolarmente importante. La nuova arteria stradale esterna al nucleo storico (Largo San Giovanni- Piazzale Duca d'Aosta) fu prevista nel nuovo piano regolatore della città, mostrando da subito la possibilità di creare una nuova centralità contrapposta a quella dell'infilata dei corsi. Fu il prefetto di Udine, forse sollecitato da alcuni settori dell'opinione pubblica pordenonese, che per primo avanzò un'ipotesi di localizzazione della Casa del fascio diversa da quella di Piazzale Roma. Il 6 maggio del 1936 il prefetto e il podestà si incontrano a Udine proprio per fare il punto sulla situazione. Galvani si dimostrò ben poco disponibile a cambiare in corsa la posizione della nuova struttura e in un primo momento anche il segretario del Fascio di Pordenone sembrò sostenere l'originaria localizzazione³¹. Il suo ragionamento era basato sulla continuità dell'atto amministrativo impostato a suo tempo e, anzi, "insiste pertanto per l'ubicazione nel Piazzale Roma e conseguentemente, ove la Eccellenza Vostra non sia d'avviso contrario, il comune si disporrà a dar corso alla pratica come predisposta"³². Il prefetto aveva intravisto la possibilità di costruire l'opera pubblica all'interno della città nuova come un simbolo di moderna centralità, un oggetto capace di dare significato allo snodo introdotto dai nuovi assi di viale Marconi e via Matteotti.

Nel frattempo il progetto veniva esaminato a Roma e a Udine dalle strutture burocratiche del partito³³.

Nonostante il placet romano non si pervenne a una soluzione definitiva sulla questione e quindi a un regolare appalto. Anzi, nell'agosto del '36 il podestà chiedeva lumi sullo stato dell'opera allo stesso Scoccimarro: "immaginavo che i lavori per la Casa del Fascio dovevano iniziarsi entro la corrente stagione estiva. Poiché ciò non risulta, sarei grato mi volesse comunicare qualche notizia in merito"³⁴. Questa lettera mostra chiaramente nel tono ufficioso che il rapporto fiduciale e collaborativo tra Galvani e Scoccimarro era entrato in profonda crisi a causa dei continui ritardi che il progettista attribuiva al piano finanziario: "la pratica per la costruzione della Casa del Fascio subisce un nuovo arresto non essendosi ancora completamente concordato il piano finanziario"³⁵.

Nel dicembre del '36 Scoccimarro, per la prima volta, sembrò convinto che si potesse iniziare la costruzione con l'arrivo del bel tempo, ma, nel frattempo, i costi erano nuovamente aumentati e da più parti gli veniva chiesto di mettere mano a importanti modifiche al progetto per ridurre l'onere della costruzione³⁶.

In modo particolare gli si chiedeva di semplificare il sistema della struttura portante dell'edificio riducendo l'uso del calcestruzzo e prevedendo, invece, strutture verticali in mattoni portanti e solai in legno. Forse questa richiesta teneva anche in considerazione le medie capacità tecniche delle imprese locali che evidentemente volevano disputarsi l'appalto dell'opera, ma in sostanza la committenza sembrava non condividere più le tensioni moderniste che stavano all'interno di quel progetto che voleva essere la più importante opera del razionalismo architettonico a Pordenone.

A maggio del 1937 Scoccimarro completò la sua modifica al materiale d'appalto: "ho riveduto il progetto, ricostruendolo con i solai in legno e le murature in laterizi anziché cemento armato dove possibile"³⁷.

Nell'estate del '37 si stavano finendo i lavori per la costruzione della nuova circonvallazione alla città e il prefetto fece sentire nuovamente il suo peso istituzionale chiedendo a Franco Bodini, segretario del Partito Nazionale Fascista di Udine di valutare ufficialmente l'ipotesi di trasferire il progetto per la Casa del fascio da Piazzale Roma alla piazza sulla nuova arteria stradale. Alla fine di agosto Galvani inviò a Bodini "la planimetria di stralcio del piano regolatore della Città indicante il tracciato della nuova strada traversa interna progettata dal comune e in corso di costruzione, con le traverse e piazzali adiacenti fra i quali quello antistante alla zona predestinata per la costruzione della Casa del Fascio di Pordenone"³⁸. Evidentemente il podestà aveva già convinto il prefetto e solo il segretario fascista si opponeva al trasferimento, mentre il progettista era ormai esautorato da ogni decisione e aspettava all'angolo le decisioni altrui³⁹.

All'inizio di ottobre le resistenze crollarono in modo repentino tanto che sembrò che nel giro di pochi giorni si potesse procedere a riformalizzare un progetto non molto diverso dal precedente. Scriveva infatti il podestà all'architetto: "soltanto ieri, a seguito di un colloquio avuto con S.E. il Prefetto ho potuto concretare una via conclusiva al problema che dovrebbe risolversi entro brevissimi giorni (...) non sono ancora in grado di rilasciarle l'acconto sul progetto a suo tempo presentato che, come è noto, non può essere eseguito in quanto si è trasferita l'ubicazione lungo la nuova arteria stradale già costruita". Veniva poi notato come in "previsione della prossima autorizzazione del Ministero, si rende pertanto necessario predisporre il rimaneggiamento del progetto per adattarlo alla nuova ubicazione e aggiornarlo nei prezzi"⁴⁰.

Era quindi intenzione del podestà continuare nel rapporto con Scoccimarro e adattare il progetto composto per Piazzale Roma agli spazi pubblici previsti lungo la nuova strada statale, tanto che il primo cittadino chiese a Scoccimarro un incontro a Pordenone per visitare i luoghi e definire le varianti al progetto.

In questo frangente accadde qualcosa che non ci è dato sapere, ma è evidente che nell'arco di pochi giorni il rapporto tra podestà e progettista si incrinò definitivamente. Con il pretesto delle difficoltà a reperire i fondi per la costruzione dell'edificio, Enrico Galvani decise di saldare il debito che aveva con il progettista e di fatto propose di affossare una volta per tutte il suo progetto⁴¹.

Si chiudeva così un iter progettuale che era iniziato il 7 giugno del 1934⁴². Il progettista fece presente il suo rammarico per una vicenda così mal riuscita: "mi rincresce che per nuove disposizioni si sia nuovamente allontanata la possibilità di iniziare la costruzione della Casa del Fascio", ma ben sapeva che il problema non era quello dei finanziamenti che stavano per arrivare di lì a poco. Non a caso solo sette giorni dopo, il 7 novembre del 1938, Galvani informava il presidente della provincia di Udine che il ministero delle finanze aveva approvato il progetto e il finanziamento⁴³ e si era pronti per ripartire con la progettazione della nuova opera.

Il progetto di Pietro Zanini

Nonostante lo studio dei documenti, non mi è chiaro il motivo che portò al cambio di progettista della Casa del fascio. Scoccimarro si era dimostrato disponibile a modificare sito e progetto, il suo rapporto con Enrico Galvani era duraturo e collaudato e il fatto che il secondo a un certo punto iniziò la collaborazione con Zanini non giustifica un cambiamento di prospettiva rispetto all'opera. Non solo Scoccimarro e Zanini erano amici e avevano più volte collaborato insieme, ma pure entrambi facevano parte delle avanguardie razionaliste della regione. Nel '33 avevano infatti partecipato alla Triennale di Milano, presentando un progetto che aveva reso esplicita l'adesione del gruppo alle novità dell'architettura europea.

Allora per quale motivo cambiare "in corsa" l'architetto? Forse Scoccimarro era troppo impegnato nell'area milanese e dava scarse garanzie di poter seguire con attenzione i lavori sul cantiere pordenonese⁴⁴, oppure Zanini era più vicino all'ambiente prefettizio di Udine e in qualche modo aveva sposato la tesi della piazza moderna lungo via Marconi? Certo è che in questo frangente maturò un nuovo assetto rispetto al progetto dell'opera che tra l'ottobre del '38 e i primi mesi del '40 si concretizzò in una serie di lettere poco chiare. Per cominciare il 27 dicembre del '38 Galvani convocò Pietro Zanini a Pordenone per discutere del "noto progetto"⁴⁵. E' evidente che i due avevano già in precedenza avuto dei contatti tra loro sulla stessa questione ed è palese che questo non era accaduto all'insaputa del comune amico Scoccimarro. Questo è reso esplicito in una lettera scritta da Scoccimarro al podestà il 4 febbraio del '39, dove si lasciava intendere una sorta di collaborazione tra Scoccimarro e Zanini, collaborazione che poi di fatto non ci fu. Nella lettera inviata da Milano l'architetto dichiarava che "l'egr. Arch. Zanini mi ha riferito a suo tempo del colloquio avuto con la S.V. III.ma circa la costruenda casa del Fascio. Mi sono compiaciuto nell'apprendere la Sua soddisfazione per l'amichevole accordo fra me e l'Arch. Zanini di collaborare per la suddetta costruzione"⁴⁶. Si palesava così una sorta di staffetta consensuale tra i due amici nei confronti dell'amministrazione che quindi non cambiava linea di condotta nella richiesta di un'architettura moderna e razionalista. La lettera di Scoccimarro, che ricordo era già stato liquidato per il primo progetto, sembra essere una sorta di liberatoria per Galvani, che può da questo momento ripartire con Zanini alla volta della nuova impresa architettonica. Non a caso lo stesso

giorno che arrivò la lettera milanese, il podestà scrisse a Zanini precisando che “la pratica per il finanziamento della Casa del Fascio ha avuto il benestare dalla Direzione del P.N.F. per cui vi confermo l’incarico di allestimento del progetto secondo gli accordi a suo tempo convenuti.

Ho assoluta necessità di esaminare con le Autorità Provinciali e con la Segreteria Politica locale il progetto sommario (piante e visioni prospettiche di massima)⁴⁷. Era quindi chiaro che l’incarico riguardava Zanini, da solo e non in collaborazione con Scoccimarro. Entro la fine del mese l’architetto avrebbe dovuto inoltrare il progetto al municipio anche in “una o più proposte”. Zanini e Scoccimarro sono colleghi, ma soprattutto amici. Con Ermes Midena avevano progettato e presentato alla V triennale di Milano (1933) l’interessante casa dell’aviatore: una fuga in avanti per il terzetto friulano che in questo modo dichiarava una esplicita adesione alle forme del razionalismo europeo. La loro vicenda rispetto alla Casa del fascio di Pordenone non sembra incrinare i rapporti di amicizia, ma sembra registrare un’adesione di Zanini all’ambiente pordenonese visto come un luogo di maggiore sensibilità per la nuova architettura. Il fatto stesso che i due architetti succedessero all’elaborazione delle diverse proposte progettuali, rimanendo all’interno di un comune linguaggio architettonico, è significativo. Come pure è significativo che a partire dal 1943 Zanini assuma la guida dell’istituto professionale Andrea Galvani di Pordenone, aumentando le occasioni di frequentazione della città nonostante il clima di guerra.

È pur vero che Zanini accettò “il moderno come si stava delineando in Italia negli anni trenta in modo piuttosto critico se non addirittura dubbioso”⁴⁸, ma la sua opera pordenonese è priva di incertezze. Nel primo progetto, passato e moderno si univano con risultati poetici nella facciata che doveva prospettare la nuova piazza. In entrambi i casi il progetto ha delle affinità con altre opere che Scoccimarro e Zanini stavano producendo in quel periodo. È facile notare, per esempio, che la bella colonia elioterapica di Lignano ha un impianto assolutamente simmetrico seppure sia una delle architetture razionaliste friulane più celebrate⁴⁹. Allo stesso modo la soluzione curva delle ali della Casa del balilla di Scoccimarro riprenderà l’idea formulata nel 1931 per la costruzione del teatro di Udine.

L’incarico a Zanini fu formalizzato con la delibera n.97 del 7 marzo 1939⁵⁰. Alla fine di febbraio furono definitivamente stabiliti i termini del mutuo per la costruzione dell’opera e si predisposero i progetti per iniziare i lavori in estate. Poco sappiamo delle prime fasi del progetto e se effettivamente Zanini presentò più soluzioni progettuali per la nuova Casa, per certo ad aprile il progetto non era pronto e Galvani continuava a subire la pressione dei quadri del partito: “il federale stesso mi ha fatto presente l’opportunità di accelerare la compilazione del progetto”⁵¹. Zanini aveva ricevuto nel frattempo anche l’incarico per il progetto della rampa del tribunale di Pordenone in Piazza XX Settembre che era praticamente pronto, mentre per la Casa del fascio i tempi erano più lunghi “avendo spedito i disegni all’Arch. Scoccimarro perché Vi apponga l’opera sua di collaborazione”; collaborazione che però non comparirà in altri atti del progetto. Va però notato come il rapporto stretto tra l’architetto udinese e la federazione del P.N.F. si concretizzasse anche grazie alla prossimità: “Ieri l’Ill. Segretario Federale ha chiesto il progetto di massima per prenderne visione”⁵². L’attività dell’architetto fu continuamente sottoposta alla pressione del federale e del podestà nel tentativo di accelerare la preparazione dei documenti necessari all’appalto⁵³.

Il progetto fu consegnato il 15 maggio e approvato dall’amministrazione comunale dodici giorni dopo per poi procedere all’appalto entro la fine di giugno. Senza dubbio il progetto aveva preso una piega positiva e l’iter burocratico fu snello quanto fu lento e insicuro quello per il progetto di Scoccimarro.

Nella relazione Zanini dichiara in modo esplicito l’adesione del suo progetto a quelle che erano le indicazioni del nuovo piano regolatore, tanto che nella tavola di inquadramento planimetrico dell’opera disegnò la rete viaria e il rapporto che intercorreva tra la Casa del balilla di Scoccimarro e la nuova piazza e Casa del fascio.

Nella relazione precisava che “la costruzione occuperà circa 1400 mq compreso il cortile d’onore. Essa sarà: di 3 piani il corpo principale centrale, di due piani i corpi laterali, di un piano la parte del sacrario ed perimetrale posteriore e di due piani quelle laterali al salone adunanze”. Quest’ultimo avrebbe dovuto contenere fino a 1000 persone! Al piano terra sono i locali per gli enti dipendenti

dal partito, al piano primo per uffici, al secondo l'abitazione del custode, archivio ecc.". Attraverso una scala esterna si accedeva al piano interrato destinato a contenere la centrale termica e i magazzini.

Sopra i due corpi laterali era prevista la soluzione di un tetto piano impermeabilizzato, mentre il volume principale era risolto con una copertura a padiglione in coppi. Le strutture portanti verticali erano state previste in mattone portante isolate dall'esterno da "un'intercapedine formata da una parete di mattoni forati collocati di costa".

La sala delle adunanze era prevista con un pavimento in marmettoni di cemento, mentre il cortile d'onore era previsto in piastrelle d'asfalto. Il resto del piano terra era in terrazzo, mentre al primo piano era prevista una pavimentazione leggera in linoleum. Tutto l'interno sarebbe stato completato con un intonaco fino tirato con il ferro, mentre all'esterno "verrà messo in opera un intonaco comune, formato a rettangoli, e per i due corpi avanzati si farà un rivestimento in cotto di color rosso cupo"⁵⁴.

Fu previsto un rivestimento in travertino per i pilastri interni e i portali d'ingresso e uno zoccolo in pietra grigia⁵⁵. Le scalinate esterne e l'arengo sarebbero state realizzate con del prezioso marmo rosso di Verzegnis⁵⁶, mentre i pilastri e le architravi del portico sarebbero state in "granigliato di marmo". Le finestre del fianco sud, sarebbero state trattate con riquadri di pietra grigia poi ridotte nella realtà a contorni in pietra artificiale.

Nel progetto Zanini fu molto attento al carattere formale e tecnologico dei serramenti. L'ingresso fu risolto con una bussola in porte a vetro con telaio in legno rivestito di lamiera, mentre il resto delle chiusure fu realizzato in legno verniciato di colore bianco disegnate nei più piccoli particolari.

L'impianto di riscaldamento era tra i più moderni a termosifoni, dotato di una doppia caldaia e di una divisione in tre aree. La sala delle adunanze era riscaldata, solo in occasione di incontri, grazie a degli aerotermini.

Il solo problema di questo progetto ambizioso era il costo che, arrivando a 912.000 lire, aveva superato di molto la disponibilità dell'amministrazione con una previsione che era quasi il doppio di quella contemplata nel primo progetto di Scoccimarro.

Il progetto era dotato però anche di un allegato n.7 che prescriveva cosa si dovesse fare nel momento in cui si fosse ritenuto troppo costosa la realizzazione dell'opera. Questi provvedimenti prevedevano la sostituzione dei materiali più preziosi con altri più economici, ma anche la non realizzazione dell'ala settentrionale o il non completamento degli interni del secondo piano ad esclusione dell'alloggio del guardiano⁵⁷.

Il progetto prevedeva che la costruzione sarebbe stata completata al grezzo in novanta giorni, mentre sarebbero occorsi altrettanti giorni per completare le opere di finitura.

Vediamo ora nel dettaglio quella che era l'articolata distribuzione funzionale dell'edificio.

L'edificio era previsto sopraelevato sulla piazza, raccordato alla stessa grazie a una imponente scalinata che avvolgeva l'arengario, lo spazio dedicato agli oratori durante le manifestazioni di piazza previste dal regime. La prospettiva che Zanini predispose con il progetto mostra chiaramente un oratore sullo spazio che anticipava il colonnato monumentale della corte d'onore. Le quattro colonne giganti segnano un ritmo complesso (a-b-c-b-a) ed esaltano l'attacco della scala monumentale e dell'arengario con la corte d'onore. Passato il diaframma colonnato si accedeva a uno spazio scoperto sul quale si affacciavano tre prospetti importanti, quello della facciata principale e quelli delle due ali minori, che nella definizione del fronte venivano trattate come un unico blocco in mattoni scavato e svuotato sul fronte dalla corte e sui fianchi da due monumentali trifore allungate.

I due pannelli pieni in mattoni a vista che chiudevano il prospetto principale avrebbero ospitato le bandiere (a sinistra) e la monumentale datazione dell'opera rispetto all'età fascista⁵⁸. In asse rispetto alla corte d'onore un portale marmoreo avrebbe introdotto le persone nella grande sala delle adunanze. Questo era lo spazio più monumentale dell'organismo, segnato da una monumentale doppia altezza resa più aulica dal colonnato, citazione di un classico impluvio, che rompeva e dilatava lo spazio. La luce sarebbe filtrata nell'atrio attraverso dei fori quadrati previsti nella copertura e due ampie vetrate poste sul retro, al primo piano. La grande sala delle adunanze era anche il luogo della distribuzione dei percorsi della Casa del fascio e la maggior parte dei locali del piano terra aveva accesso attraverso la stessa. In asse con la sala, come fondale simbolico e aulico allo stesso tempo, Zanini

collocò il sacrario.

Vediamo ora con ordine le diverse funzioni collocate al piano terra. Per cominciare la milizia fascista e la Gil occupavano, nel progetto, le due ali minori che si affacciavano sulla corte d'onore. I due accessi segnati dai rispettivi portali marmorei rendevano, di fatto, indipendenti queste due funzioni rispetto al resto dell'edificio. La milizia aveva persino una sua scala che raccordava il piano terra con il primo piano. L'ingresso principale era diaframmato rispetto alla corte d'onore da una bussola in legno sulla quale prospettava la guardiana del custode. Nell'ala di destra trovavano spazio l'Istituto fascista di cultura con la biblioteca, l'Unuci, le associazioni d'arma, e un ambulatorio medico che aveva accesso anche dall'esterno grazie al lungo porticato che definiva il prospetto sulla nuova strada statale. Dalla stessa era possibile accedere al porticato e quindi agli accessi di servizio della Casa del fascio e degli uffici della Gil, attraverso una preziosa scalinata che raccordava i diversi piani.

A sinistra della corte d'onore stava l'ala del complesso che nell'intento di Zanini poteva anche non essere completata. In questo settore solo il sistema dei servizi igienici, delle scale e una sala per le associazioni fasciste era importante, mentre i locali del corpo nord-est destinati ai fasci femminili, alle Giovani italiane e a un ufficio assistenza potevano essere realizzate in un secondo momento, se il finanziamento non fosse stato sufficientemente generoso.

La scala principale conduceva alla loggia aperta sulla doppia altezza della corte d'onore. Di fronte, in corrispondenza del portale d'ingresso, stava il grande ufficio degli squadristi. Nell'ala sinistra erano previsti due uffici dedicati alla milizia, mentre a nord est della scala aveva il suo ufficio l'ispettore federale. Nell'ala per la quale si prospettava anche la non realizzazione rintracciamo solo la previsione di una grande sala dedicata in modo generico ai "rioni e settori", ossia alle organizzazioni di quartiere.

Nella piccola ala di destra, sopra gli uffici della GIL, trovava posto la sala riunioni e direttorio, mentre nel resto dell'area posta a contatto con la nuova strada per Udine trovavano spazio l'ufficio del segretario politico e gli uffici della segreteria amministrativa e politica.

Al secondo piano erano collocate funzioni di servizio come la casa del custode, l'archivio, il dopolavoro, e una serie di stanze prive di una funzione specifica.

Dell'impianto complessivo spicca l'adesione a un'esaltazione esplicita della monumentalità della simmetria e la definizione di due spazi a doppia altezza, la sala delle adunanze e la corte d'onore, una scoperta e una illuminata dalla luce che filtrava dal solaio. L'apparato funzionale è esplicitamente imposto dalle esigenze locali e dalle normative nazionali e Zanini riesce a comporlo in una forma rigorosa, ma tradizionale. A differenza di Scocimarro, Zanini non si lascia andare a gratuiti modernismi né nella composizione delle facciate (evita infatti le asimmetrie), né nella struttura, dove adotta sistemi costruttivi tradizionali soprattutto per le coperture, né ancora per la scelta dei materiali di rivestimento: intonaco, mattone e marmo.

La sua architettura incontra i gusti del podestà e del prefetto perché è ricca di classicismo e retorica fascista, pur aderendo ai modelli del razionalismo.

Le coperture sono per lo più a padiglione o a doppia falda, la distribuzione interna non presenta invenzioni, anzi, l'elemento del sacrario si salda al tema della simmetria, pur portando l'osservatore verso un ambiente raccolto se confrontato con il monumentalismo della corte d'onore.

Proprio questa intenzione progettuale fu contraddetta dal Direttorio nazionale che aveva l'onere di approvare il progetto verificandone la rispondenza con le prescrizioni di norma. La posizione del sacrario era troppo nascosta e non partecipava alla monumentalità della facciata, come pure nella composizione veniva segnalata la mancanza della indispensabile torre littoria⁵⁹. Zanini risolse il problema antepoendo alla facciata progettata un altro ordine di colonne e utilizzando metà del piano terra dell'ala destra per costruire un sacrario che si affacciasse sulla piazza. Quest'ultimo era diaframmato dalla stessa dal nuovo colonnato che definiva uno spazio chiamato aulicamente pronao o, in una fase più avanzata del progetto, peristilio⁶⁰. Ancora una volta il lessico di Zanini si rifà in modo esplicito al classicismo. Se, come dice Pozzetto, il progetto per l'impianto di Arta mostra già l'adesione di Zanini a un effetto monumentale e classicista, è proprio con la Casa del fascio di Pordenone che tutto questo diventa più evidente: "definirei la

Casa del Fascio di Pordenone come l'approdo al classicismo⁶¹.

Anche il fianco su via Marconi fu ripensato definendo un portico a doppia altezza capace di mitigare i volumi che affiancavano la corte d'onore e di costruire le linee di un grande volume permeabile dal quale si alzava, senza spiccare, il volume del secondo piano. La trabeazione in cemento rivestito in marmo avrebbe chiuso così un volume razionale ma allo stesso tempo classico, un vero e proprio "tempio" civico. La grande facciata in mattoni veniva così a scomparire e persino la trifora allungata sui due fianchi veniva ricomposta con una soluzione meno ardita. La piccola ala che ora ospitava il sacrario si presenta come un volume a sé, in mattoni pieni, posto sotto la lunga trabeazione che ha la capacità di dilatare ulteriormente gli spazi.

La cosa, però, più evidente di questa revisione progettuale è la torre littoria, prescritta in modo esplicito dal Direttorio nazionale e subito di buon grado dall'architetto udinese. Mi sembra evidente come fin dal primo progetto Zanini intendesse esaltare l'orizzontalità della composizione volumetrica che si stagliava sul monumentale prospetto simmetrico in mattoni. Non c'era spazio in questa idea per un elemento verticale e la prescrizione che veniva da Roma non poteva essere risolta se non con uno stratagemma burocratico. In pratica Zanini inserì nel progetto la torre littoria, ma nei documenti contabili non si parla mai della sua costruzione. Proprio il fatto che la metafora della torre civica si stacchi completamente dalla Casa del fascio, assumendo il carattere di un altro edificio che partecipa alla composizione della nuova piazza, rende esplicito il disinteresse di Zanini a dialogare con questo tema di regime. La torre poteva turbare la perfetta composizione e le linee del colonnato gigante e quindi nel nuovo progetto non fu nemmeno affiancata all'edificio principale, ma allontanata quanto più possibile. Solo un basso setto murario, forse una passerella, si staccava dal portico della corte d'onore per raggiungere la torre isolata.

Questo edificio, appunto isolato, non sarà mai oggetto delle attenzioni dell'architetto e del podestà Galvani e si limiterà a essere, nei disegni ufficiali di Zanini, un semplice oggetto di arredo della piazza.

Anche la scalinata di raccordo tra la piazza e il pronao assunse un carattere diverso in questa revisione del progetto. Il maggior classicismo della nuova facciata imponeva un nuovo ritmo nell'arrivo all'architettura e Zanini fu costretto a dilatarla ulteriormente. Nella prospettiva è ancora presente il semicircolare arengario, mentre nella realtà quest'ultimo non fu mai costruito, sostituito al bisogno da un palco in legno che veniva conservato in cantina.

Il cantiere

L'impresa del pordenonese Giovanni Pavan, che aveva già costruito la Casa del mutilato di Cesare Scoccimarro, vinse l'appalto bandito per la casa del fascio. Le norme contrattuali che vincolavano l'azienda all'uso prevalente di manodopera locale testimoniano l'interesse del municipio a finanziare opere pubbliche capaci di avere una ricaduta anche sull'asfittico mercato del lavoro cittadino⁶². All'inizio di luglio prendeva forma il cantiere della nuova opera pubblica e vennero decise le quote di scavo e di rialzo dell'edificio rispetto alla nuova strada⁶³. Contemporaneamente, come ci informa una nota del podestà, si stavano predisponendo le varianti al progetto: "l'architetto Zanini, già edotto delle modifiche alla locale Casa del Fascio in corso di costruzione, desiderate dal Segretario Amministrativo del Partito, sta già studiando la possibilità di attuarle in linea tecnica"⁶⁴.

Le modifiche al progetto si susseguono con ritmo frenetico. All'inizio di agosto Zanini predispone la costruzione di uno scantinato di servizio⁶⁵ e modifica la scelta dei materiali per la scala monumentale. Il conglomerato cementizio dovrà essere "a imitazione della pietra grigia di Nogarolo e con uso di cemento grigio anziché bianco"⁶⁶.

I lavori procedettero in modo spedito e già ad ottobre la gran parte delle opere in calcestruzzo era stata completata⁶⁷; entro la fine dell'anno si sarebbe raggiunta la copertura dell'edificio realizzando la necessaria impermeabilizzazione⁶⁸. Nel frattempo si valutavano nuove modifiche al progetto. Per esempio, soluzioni che potessero permettere di eliminare il linoleum dal primo piano a favore di altre "pavimentazioni monolitiche"⁶⁹ e la sostituzione del rivestimento in litoceramica con un rivestimento chiamato "cottonovo"⁷⁰. Le scale esterne, come il basamento originariamente in travertino, vennero semplificate con la realizzazione di manufatti che "si faranno gettati in opera con forme di campione già approvate in graniglia di pietrisco e colorazione dell'impasto"⁷¹.

Anche la balaustra del portico sarà costruita in pietra artificiale grigia levigata a vista per risparmiare il denaro impiegato continuamente per coprire gli imprevisti della costruzione⁷².

Il 25 luglio '40 il podestà decise in merito alla terza proposta di proroga dei lavori: "ho constatato, ieri, che le opere sono molto in arretrato, che attualmente lavorano soltanto pochissimi operai senza che alcuno della impresa vi attenda. Ho ritratto l'impressione che, dall'ultima mia visita risalente a oltre due mesi fa, ben poco si è fatto ed ho il convincimento che si proceda troppo a rilento per cui molto difficilmente la Casa sarà compiuta in termine"⁷³. La necessità di ultimare i lavori pur nel clima di guerra è evidente anche nell'incarico che, nell'ottobre del 1940, Zanini riceve per la sistemazione del piazzale antistante la Casa del fascio.

Nel settembre del 1940 i lavori sono in gran parte conclusi. Mancano per lo più le opere di finitura e di impiantistica, che occuperanno progettista e impresa per un altro anno ancora. A febbraio dell'anno seguente un processo verbale testimonia che l'acqua dopo una pioggia permaneva nella corte d'onore e penetrava nelle finestre tra gli stipiti di pietra artificiale e le murature. I rivestimenti della sala delle adunanze dovevano essere dilucidati ... Insomma, l'opera era ancora incompleta, parte delle pavimentazioni mal eseguite e il cantiere privo di controllo per la continua emorragia di uomini validi diretti al fronte.

L'ultimazione ufficiale dei lavori è nel dicembre 1940, con un ritardo di quasi due mesi sui termini di consegna, ritardo giustificato dall'impresa che ricordava una serie di imprevisti: la modifica delle strutture portanti della loggia interna, la requisizione del rimorchiatore a Piacenza impegnato a portare la fornitura di forati S.a.p. voluti da Zanini ma non rintracciabili sul mercato pordenonese, ecc.⁷⁴

Nel novembre del 1941 viene nominato collaudatore l'ing. Luigi Querini e viene formalizzata la conclusione dell'opera seppure con alcune imperfezioni⁷⁵.

Nella confusione della burocrazia dello speciale clima di guerra si procedeva a chiudere bruscamente il cantiere e anche Pietro Zanini, nell'ottobre del 1943, nel pieno degli sconvolgimenti politici nazionali, veniva liquidato per le sue prestazioni⁷⁶.

In quel frangente l'immobile era stato occupato dal Fascio locale, che però aveva distribuito le sue funzioni in modo diverso da quelle previste nel progetto.

Nella cantina erano ospitate anche le caldaie per il riscaldamento, ma la presenza nel piano interrato di scorte di legna e lignite (1943), e la constatazione che le stanze da lavoro dell'immobile erano state dotate in fretta e furia di canne fumarie ci fa supporre che la crisi energetica dovuta alla guerra e alla carenza di combustibile fossile avesse convinto l'amministrazione a dotarsi anche di normali stufe di terracotta. La grande sala delle adunanze era arredata solo con un grande tavolo e un grande ritratto del re⁷⁷.

L'aulicità filoromana si leggeva anche in una serie di quadri che rappresentavano Fabrizio, Cornelia, Muzio Scevola, Papirio, Giulio Cesare, Camillo e Curzio e in quello raffigurante il papa⁷⁸.

La maggior parte delle stanze era stata attribuita alle associazioni dei combattenti e anche questo rifletteva il clima di guerra che si stava vivendo a Pordenone. Al secondo piano era stata collocata l'armeria, l'archivio, alcuni uffici dedicati ai gruppi rionali⁷⁹.

Allo scadere della seconda guerra mondiale la situazione della Casa del fascio si dimostrò subito difficile per il comune di Pordenone che dovette dimostrare di avere la proprietà dell'edificio costruito, ma mai consegnato ufficialmente al locale Fascio. Per contro, il partito fascista lo aveva arredato usandolo per poco più di un anno.

L'evoluzione della politica a Pordenone dopo l'8 settembre del '43 aveva di fatto sconvolto le disposizioni più di una volta. Il primo di agosto del 1943 un inventario documenta la consistenza degli arredamenti dell'edificio e l'organizzazione del personale e degli uffici. Venivano così registrati tre impiegati, tre contrattisti, un aggiunto e un fattorino. Oltre a questi viveva all'interno dell'edificio il custode e la sua famiglia.

Oltre agli uffici del Fascio all'interno dell'edificio erano ospitati anche i gruppi rionali di Corso Vittorio Emanuele, Vallenoncello, Torre, Rorai e di Borgomeduna. Diversa sarebbe stata la situazione durante i primi anni della vita repubblicana della struttura. L'edificio sarebbe diventato la sede di associazioni sindacali o di operatori economici e l'aulica sala delle adunanze sarebbe stata riconvertita a sala da ballo.

NOTE

- 1) Isabella Reale, Cesare Scoccimarro (Udine 1897 – Milano 1953), in *Le arti a Udine nel Novecento*, a cura di I. Reale, Venezia, Marsilio, 2001, p.366.
- 2) Id., Pietro Zanini (Udine 1895-1990), in *Le arti a Udine nel Novecento*, a cura di I. Reale, Venezia, Marsilio, 2001, p.364. Su Pietro Zanini vedi anche: *Architettura del Novecento in Friuli*. Pietro Zanini, Udine, Arti grafiche friulane, 1987, al quale rimando per l'ampia bibliografia.
- 3) Archivio Storico Comunale di Pordenone (da qui: ASCPn), b.326, Progetto (Casa del fascio), 3 agosto 1933. Questa e altre ricerche sono oggi più facili per la perfetta riorganizzazione e catalogazione dell'archivio storico comunale. Colgo l'occasione per ringraziare il personale dell'Archivio e in particolare la signora Silva Castellano per la squisita disponibilità che offre a tutti gli studiosi.
- 4) Id., l'incarico è del 17 marzo 1934.
- 5) Id., 9 giugno 1934. Scoccimarro ricordava di aver appena inviato il progetto di Casa del Balilla: "nel rivedere il progetto ho trovato necessario apportare un lieve ampliamento del corpo dei servizi e delle aule, questa modifica non apporterà aumenti di spesa avendo in compenso diminuito la superficie dei serramenti".
- 6) Id., 7 giugno 1934. Due giorni dopo Scoccimarro spediva a Pordenone il progetto esecutivo della Casa del Balilla. Idem, 9 giugno 1934.
- 7) Oggi si chiama Via Roma derivando il toponimo di epoca fascista dal piazzale della pesa pubblica.
- 8) Moreno Baccichet, Un episodio di storia urbana: la nuova strada di Pordenone 1812-1850, in "La loggia", n.s., n.4 (2001), pp.5-16.
- 9) ASCPn, b.306, fasc. Progetto di massima, Relazione del progetto di massima, 20 giugno 1934.
- 10) Id. La lettera di trasmissione è del 21 giugno 1934 e ci ricorda che "il progetto comprende n° nove tavole di disegno ed una breve relazione"
- 11) Id., Relazione del progetto di massima, 20 giugno 1934. Le funzioni elencate nel piano finanziario dell'opera sono praticamente le stesse: "Nell'edificio progettato avranno sede, oltre al Fascio e organizzazioni affini, le Delegazioni del commercio, dell'agricoltura, dell'industria, i sindacati, le Associazioni Ufficiali in congedo, ex Combattenti ed ex militari". Id, fasc. Piano Tecnico e finanziario di massima.
- 12) Id., fasc. Casa del Fascio – Progetto, 26 giugno 1934. Il podestà informava l'architetto di aver visionato il progetto presentato e che ha "la mia piena soddisfazione salvo qualche lieve eccezione di dettaglio nella disposizione di alcuni locali che mi riservo di discutere con Lei alla Sua prima venuta a Pordenone".
- 13) Id., fasc. Diversi, 21 agosto 1934.
- 14) Che questa fosse l'idea del podestà si evince dal piano finanziario che accompagnava il progetto di massima: Id., fasc. Piano Tecnico e finanziario di massima. Il piano descriveva già la procedura burocratica centrata sulla variazione del bilancio di previsione per il 1935 prevedendo la "costruzione [di un] edificio per le scuole professionali e uffici municipali di assistenza operaia". A tal fine si prevedeva nel bilancio comunale "l'eliminazione di tutti gli stanziamenti attivi e passivi per la «casa del fascio»" progettata a dall'ing. Querini.
- 15) Id., fasc. Diversi, 10 novembre 1934.
- 16) Vedi Cesare De Seta, *Cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp.235-234.
- 17) Scoccimarro fece pervenire al podestà una discreta quantità di materiale di propaganda di quella che era la sola fornace che produceva il klinker in Italia, la Ceramiche Piccinelli di Bergamo. Furono consegnati anche alcuni estratti di riviste dell'epoca dedicati

a questo nuovo materiale, che lo spirito nazionalista dell'epoca rinominò con il termine di litoceramica. Su un numero di "Sant'Elia" del 1933 si scriveva a proposito delle nuove possibilità espressive di questo materiale: "I Romani, dall'epoca dei Consoli all'Impero, hanno tracciato il percorso del loro cammino con le loro meravigliose costruzioni in cotto; la Roma del Duce, che ha riconsacrato la vita dell'Impero per i nuovi trionfi della razza, eternerà i segni della Rivoluzione di pensiero, con queste geniali affermazioni dalle quali si tramanderà per l'eternità la saggezza di Roma che ogni giorno di più diventa luce del mondo". Litoceramica, in "Sant'Elia", 19 novembre 1933. Gli altri testi consegnati al podestà per proporre questa grande facciata in cotto erano i seguenti: Tonindustrie-Zeitung, Berlino, 28 agosto 1933 (in occasione della Fiera di Lipsia), Gaetano Minucci, Litoceramica, in "Architettura", aprile 1933, A.G.B, La Litoceramica e le sue molteplici risorse nel campo costruttivo, in "Case d'oggi", ottobre 1933.

18) ASCPn, b.306, fasc. Progetto di massima, Relazione del progetto di massima, 20 giugno 1934.

"Al piano terra vi sarà l'ingresso principale con un vasto atrio, lo scalone di accesso ai piani superiori ed una stanza per il portinaio. Con ingresso indipendente vi saranno sei uffici per le riunioni dei commercianti, industriali ed agricoltori ed una saletta di aspetto. Con doppio ingresso, uno dalla strada e l'altro dal cortile verrà disimpegnata una sala di attesa ed un ufficio per il Sindacato degli operai. Dall'altro lato, con ingresso indipendente, vi sarà un ufficio per il Comando della Milizia, una stanza passaggio e deposito armi per n°200 moschetti, un salone con quattro uffici per i comandi vari e gabinetti per uomini e donne. Tutti gli ingressi sono muniti di una zona coperta da pensilina o da sporgenza del fabbricato. Nel cortile è prevista una pensilina per la custodia delle biciclette degli operai.

Al primo piano vi sarà una sala di attesa per la Segreteria, l'ufficio del Segretario politico con salottino, l'ufficio del Segretario amministrativo, due uffici per impiegati ed archivi, due uffici per il Fascio giovanile, due uffici per il Fascio femminile, un ufficio per le giovani fasciste, una sala di attesa un salone per le adunanze di circa mq.90 e gabinetti per uomini e donne.

Al secondo piano vi sarà un salone per le adunanze dopolavoristiche di eguale capacità a quello del primo piano, con saletta per esposizione, una sala di attesa, una sala per consiglio, un ufficio del Segretario, un ufficio per il gruppo filodrammatici, un ufficio per il gruppo sportivo, due uffici per attività diverse, una sala di attesa ed i gabinetti per uomini e donne. In questo piano trovasi pure l'abitazione del custode con una stanza da letto, una cucina, un tinello, gabinetti e bagno. Nel sotterraneo troveranno posto i locali per gli impianti ed un magazzino. Il sottotetto sarà pure adibito ad archivio e deposito".

19) Id., fasc. Casa del littorio della città di Pordenone, Preventivo.

20) Id., lettera di trasmissione del 21 gennaio 1935.

21) Id., fasc. Diversi, 3 aprile 1935. In realtà anche il Consiglio provinciale dell'Economia di Pordenone dichiarerà di stanziare 15.000 lire "per partecipare alle spese per l'arredamento dell'erigenda Casa del Fascio locale". In "Il Popolo", 16 giugno 1935.

22) Id., fasc. Casa del Fascio – Progetto, 15 aprile 1935.

23) Id., 25 aprile 1935. Scoccimarro chiede di incontrare il podestà a proposito della Casa del Fascio "dovendo venire a Pordenone entro la prima decina di maggio per visitare i lavori della Casa del Balilla".

24) Id., fasc. Diversi, 9 maggio 1935. Si consideri che Scoccimarro in questo periodo viveva e svolgeva la professione a Milano.

25) Id., 11 maggio 1935.

26) Id., 16 luglio 1935.

27) Id., fasc. Casa del Fascio – Progetto, 23 giugno 1935. Lettera del 14 giugno 1935. Nella comunicazione Scoccimarro allega anche una planimetria a matita con l'indicazione del luogo dove compiere il sondaggio. Questo testimonia la volontà del progettista di inserire il fabbricato in fregio all'attuale via Roma lasciando un ampio spazio a piazza sull'attuale viale Martelli. I risultati delle indagini verranno inviati al progettista il 25 giugno.

28) Id., 2 settembre 1935. Anche questo disegno non siamo stati in grado di reperirlo.

29) Id., fasc. Progetto = arch. Pietro Zanini, Resoconto della seduta del Rettorato provinciale del 10 settembre 1935.

30) Id., f. Nuovi prezzi, Lettera di Scoccimarro del 10 gennaio 1936. Il valore dell'appalto, scriveva Scoccimarro "complessivamente

viene aggiornato a L. 548.087,39. Oggi ho spedito pure all'indirizzo dell'Ing. Querini i disegni riguardanti la mia proposta per la Colonia Marina. La soluzione adottata ritengo sia abbastanza economica.

Oltre ad innalzare il fabbricato donerà a questo uno spirito marinaro".

31) Il prefetto di Udine convocò il podestà per il 6 maggio. Il podestà Enrico Galvani aveva inviato al prefetto una lettera il 29 aprile: "questo segretario del Fascio col quale ho conferito – a seguito del suggerimento di Vostra Eccellenza – in merito all'eventuale costruzione della Casa del Littorio in località diversa da quella predestinata ("Piazzale Roma") e precisamente nei pressi della braida Vaselli dove verrà aperta la nuova traversa interna, rileva l'opportunità di non versare varianti al progetto predisposto in quanto imporrebbero nuovi ritardi nella attuazione dell'opera". Id., f. Progetto arch. Pietro Zanini.

32) Ibidem.

33) Id., f. Casa del Fascio – Progetto, 30 giugno 1936. Franco Bodini, Segretario federale amministrativo del P.n.f. di Udine, comunicò al podestà le prescrizioni consigliate per il progetto: "allo scopo di migliorare le condizioni igieniche del piano semi-interrato è opportuno che tutto in giro al fabbricato venga costruita una intercapedine coperta (...) tale intercapedine dovrebbe essere munita di copertura a pannelli in vetro cemento e di bocche di aspirazione onde permettere la ventilazione del vano e dei locali seminterrati". Galvani comunicò il parere a Scoccimarro il 2 luglio, ma l'architetto modificò il progetto solo in parte, tralasciando la costruzione del sistema di areazione e illuminazione del vano tecnico perché "la quota del pavimento dello scantinato (...) esce fuori terra per metri 1,40 dando la possibilità di aprire ampie finestre".

34) Id., 17 agosto 1936.

35) Id., 19 agosto 1936. A ottobre Scoccimarro chiese un acconto sulla parcella al podestà, ma questo non gli fu accordato, mentre gli fu saldata la costruzione della Casa del balilla. Id., 12 ottobre 1936; Idem, lettera del podestà del 17 ottobre 1936.

36) Id., Prot. 16360, 30 dicembre 1936. Scriveva Scoccimarro: "fra breve sarà probabilmente esperito l'appalto per la costruzione della Casa del Fascio che dovrebbe essere iniziata nella prossima primavera (...) ritengo non supererà la cifra di L. 530 Mila".

37) Un fitto scambio di lettere tra architetto e podestà testimonia questa fase di verifica contabile. Id., 3 maggio 1937; Id., 9 aprile 1937; Id, 15 aprile 1937, il podestà aveva visto lo stesso giorno il prefetto che sollecitava "la sostituzione di tutte le strutture in cemento armato (tetto-pavimenti, ecc.) con manufatti in muratura comune, tavelloni e tegole". Id., 20 aprile 1937, Scoccimarro riferiva che per soddisfare queste richieste "sono costretto a rielaborare, se pur schematicamente, l'intero progetto perché studiato a suo tempo con una struttura interamente in cemento armato". Id, 20 aprile 1937.

38) Id., Fasc. Diversi, 25 agosto 1937.

39) Id., f. Casa del Fascio – Progetto, 26 settembre 1938. Scoccimarro chiedeva al podestà un acconto di L. 10.000 sul progetto mentre "sono sempre in attesa di una comunicazione riguardante il nuovo progetto della Casa del Fascio di codesta Città".

40) Id., 5 ottobre del 38.

41) Id., 18 ottobre 1938. Il sindaco oppose difficoltà alla ripresa del progetto: "considero pertanto conveniente addivenire alla regolazione della pendenza da Lei sollecitata per il corrispettivo sul progetto allestito", nonostante l'accordo originario prevedesse "che il progetto tecnico sarebbe stato retribuito soltanto se attuato".

42) Id., 31 ottobre 1938.

43) Id., f. Progetto = arch. Pietro Zanini, 7 novembre 1938. Il podestà comunicava al presidente della provincia che "il Ministero delle Finanze" aveva autorizzato il prestito. Il 7 maggio 1936 la provincia di Udine aveva assicurato la sua quota di finanziamento per la Casa del fascio.

44) Non va esclusa l'ipotesi che in questo frangente della sua attività professionale, Cesare Scoccimarro, che ormai aveva lo studio al numero 8 di via Bocchetto a Milano, non rappresentasse per le gerarchie provinciali del partito fascista una garanzia per la buona riuscita dell'opera. Nell'incarico a Zanini, nelle premesse si ricordano infatti "le intese intercorse con la Segreteria Federale e col Segretario del Fascio locale per l'affidamento dello incarico ad un professionista di provata competenza, residente in Provincia e

come tale in grado di seguire continuativamente e dirigere di persona lo svolgimento dei lavori agli effetti del migliore buon esito". Id., b.308, f. Incarico allo Architetto Pietro Zanini, 7 marzo 1939.

45) Id., 27 dicembre 1938.

46) Id., 4 febbraio 1939.

47) Id., 6 febbraio 1939. Il 9 febbraio Zanini avrebbe risposto dichiarando di accettare l'incarico.

48) Marco Pozzetto, Pietro Zanini e l'architettura dei suoi tempi in Friuli, in *Architettura dal Novecento in Friuli...*, cit., p. 16.

49) La colonia di Lignano precede di cinque anni la Casa del fascio e segue di due la Casa dell'aviatore. Non diverso è il confronto con il progetto per il sanatorio di Arta dove compare per la prima volta un portico con pilastri giganti e il corpo dell'edificio in riquadri di intonaco.

50) Id., 7 marzo 1939.

51) Id., 5 aprile 1939.

52) Id., 7 aprile 1939.

53) Id., 3 maggio 1939.

54) Nella prima verrà utilizzato un rivestimento in litoceramica recuperando così le suggestioni dell'amico Scoccimarro.

55) Zanini scelse due diversi tipi di travertino, quello normale e quello scuro imperiale, prevedendo di realizzare con quest'ultimo gli ingressi, l'arengario, i grandi pilastri e la trave del pronao.

56) Per questioni di risparmio fu invece prevista la pietra proveniente dalla cava di Nogarolo di Tarzo. La pietra rossa di Verzegnis doveva servire per le colonne sull'ingresso, accoppiata alla pietra nero nube, mentre la pietra in conglomerato grigio di Nogarolo sarebbe stata usata nell'arengo e per la balaustra.

Per ridurre i costi furono introdotte nel progetto anche soluzioni di finitura più economiche come i gradini in pietra artificiale e le pavimentazioni esterne in pietroni di cemento.

57) In effetti l'ala nord dell'edificio fu realizzata solo nel dopoguerra.

58) In realtà il prospetto principale del progetto distribuisce al contrario le funzioni dei due pannelli, segno evidente che per Zanini la questione relativa al loro trattamento non era stata ancora ben definita.

59) Id., b. 306, f. Progetto Definitivo, 17 luglio 1939. Scriveva Aldo Mozzi segr. federale amministrativo al podestà: "ho già intrattenuto l'Architetto Zanini, al quale ha passato la relazione redatta dal tecnico del Direttorio nazionale"

Tra le prescrizioni sul progetto veniva ricordato l'obbligo della "costruzione della Torre Littoria, voluta dalle norme di cui il foglio di disposizioni n. 50 del 20 novembre 1932, e una diversa sistemazione che porti il Sacratio verso il prospetto principale, in posizione facilmente visibile e tale che avanti ad esso possano agevolmente sfilare le colonne in occasione di manifestazioni."

60) Id., b.308, f. Conto finale, 14 ottobre 1939.

61) Continua Pozzetto: "Persino la torre littoria è spostata a lato dell'edificio, quasi fosse un recupero delle torri campanarie medioevali, staccate dalle chiese, in quanto destinate anche alla potenziale difesa". Marco Pozzetto, Pietro Zanini ..., cit., p. 18.

Questo saggio per l'economia della rivista non può affrontare tutti gli aspetti dell'opera di Zanini e si dovrà rimandare a un'altra sede la possibilità di confrontare questo progetto con i due che l'architetto fece per le case del fascio a Tolmezzo e Pozzuolo.

62) Id., f. Contratto d'appalto, contratto del 24 giugno 1939.

63) Id., f. Ordini di servizio, 15 luglio 1939. La consegna del cantiere è del primo luglio. Id., f. Conto finale, 1 luglio 1939. In questa fase del lavoro si legge una grande attenzione dell'architetto alle modalità di getto e di miscela dei calcestruzzi usati per le fondazioni e per i muri in elevazione.

64) Id., b. 306. Lettera del podestà del 19 luglio 1939 al segretario federale amministrativo. L'approvazione del nuovo progetto arriverà solo alcuni mesi dopo. Id., f. Progetto Definitivo, 30 novembre 1939: "Il Direttorio Nazionale del P.N.F. ha approvato il nuovo progetto".

- 65) Id., b.308, f. Ordini di servizio, 3 agosto 1939.
- 66) Id., f. Conto finale, 14 ottobre 1939.
- 67) Id., f. Ordini di servizio, 14 ottobre 1939.
- 68) Id., f. Conto finale, 27 novembre 1939.
- 69) Id., f. Incarico allo Architetto Pietro Zanini, lettera di Zanini del 16 ottobre 1939.
- 70) Id., f. Conto finale, 2 febbraio 1940.
- 71) Id., 24 aprile 1940. Le lastre del basamento "verranno sbazzate a punta di scalpello in opera".
- 72) Id., 27 giugno 1940.
- 73) Id., f. Casa del Fascio, 25 luglio 1940, lettera del podestà.
- 74) Id., f. Certificato ultimazione dei lavori impresa Pavan, 14 febbraio 1941.
- 75) Id., 22 novembre 1941.
- 76) Id., f. Casa del Fascio, 25 ottobre 1943. In realtà l'impresa completerà le ultime riparazioni all'immobile solo nel febbraio del 1944. Lettera di Zanini del 12 febbraio 1944.
- 77) Sappiamo che la cornice del ritratto misurava 2,37x300 cm, ma che dopo l'8 settembre fu rimossa dal salone.
- 78) Nell'ufficio combattenti posto al primo piano c'era anche un "quadro acquerello Prof. Rossi", mentre nella sala del Direttorio c'era una "colonnina pietra a base rettangolare con sovrastante testa marmo bianca medaglia d'oro Nicolò De Carli" e una "testa Benito Mussolini in gesso".
- 79) Id., b.307, f. Inventari. Sono interessanti ed esaustivi quello del 1 agosto 1943 e quello del 24 novembre 1943 entrambi fotografano i cambiamenti successivi all'8 settembre. Con il secondo inventario si sanciva ufficialmente che la casa littoria sarebbe stata gestita dal "triumvirato del Partito Fascista Repubblicano di Pordenone" rappresentato da Amerigo Cerea, Rodolfo di Montereale e Bruno Tonon. Nel documento del 24 novembre si precisa che il secondo piano dell'edificio presentava ancora molti problemi alle pavimentazioni, frutto della pessima esecuzione delle stesse.